

CULTURA E SPIRITUALITÀ

JÉSUS CASTELLANO CERVERA

Introduzione

Parlare di cultura e di spiritualità ci mette nella condizione di dover declinare insieme un difficile binomio. Sarebbe più facile parlare di cultura, di fede e cultura, di evangelizzare la cultura, pur sapendo che oggi vi sono più di 300 definizioni di cultura. E sarebbe ancora più facile parlare di spiritualità, ovviamente della spiritualità cristiana con tutti i suoi significati, valori e compiti come sono colti oggi nella Chiesa. Ma non si può schivare un discorso che subito, pur essendo arduo ed impegnativo, riserva sorprese e ci prospetta delle visioni di grande interesse per il cristiano e la comunità ecclesiale.

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Gaudium et Spes*, non ha esplicitato questo rapporto, come non è stato abbastanza sviluppato recentemente in tanti interventi del Magistero o della riflessione teologica sulla cultura, quasi supponendolo, dal momento che si parla della evangelizzazione della cultura o si esplicita la proposta del dialogo fra cultura e fede o fede e cultura, o quando questa si presenta come fede vissuta e incarnata. Si parla quindi più volentieri dei rapporti tra fede e cultura, di evangelizzazione della cultura, ma non si affronta, se non tangenzialmente il tema di spiritualità e cultura.

Eppure non mancano riferimenti utili nella *Gaudium et Spes* nella sezione sulla cultura là dove il discorso accenna alla cultura come ad un vertice nel quale la persona umana esplicita le sue doti più alte, di una cultura di base che suppone una spiritualità, anzi di un modo di essere e di agire che coinvolge tutta la realtà sociale, economica, il costume, il modo di pensare, il concreto tradurre le idee in una forma di vita, la varietà delle culture dei popoli, con i valori espressi dalla predicazione del Vangelo, manifestati nella vita liturgica della Chiesa.

Si accenna in un breve testo (Cfr. *Gaudium et Spes* n.57) alla dimensione della cultura come ad un vertice nel quale lo spirito umano, più libero dalla schiavitù delle cose, può innalzarsi

più speditamente al culto e alla contemplazione del Creatore e scoprire nel Verbo di Dio la vera luce che illumina ogni uomo, inviato nel mondo per ricapitolare tutte le cose. E' questo il momento in cui la cultura diventa esperienza spirituale e la spiritualità diventa cultura. La cultura allora si traduce in un vertice di contemplazione e di sapienza, una concretezza di incarnazione e di ricapitolazione di tutti i valori che appartengono a tutti i popoli, nel Regno di Dio, per mezzo di Cristo.

1. Cultura e spiritualità: i rapporti di un binomio

Eppure nella letteratura contemporanea specifica ci si imbatte sempre più frequentemente con questo binomio, anche se diventa arduo trovare delle sintesi coerenti, illuminanti, capaci di suscitare interesse e di proporre una pastorale della cultura e della spiritualità che vicendevolmente si illuminino e si servano¹.

Infatti, appena si incominciano a mettere insieme questi due concetti, si colgono affinità, impegni e prospettive concrete di esperienza e di vita, fino al punto di non poter più separare ormai i due termini, declinati oggi con diverse modalità.

Affinità perché una cultura gerarchizzata dallo spirito umano a dallo Spirito Santo - ecco un primo significato di spiritualità, in senso antropologico e soprannaturale-cristiano - diventa modo di pensare, di essere, di agire, a livello personale comunitario e sociale, mantenendo sempre il senso della libertà, senza imposizioni, dell'incarnazione, con la possibilità di presenza e mediazioni educative, dell'universalismo del Vangelo, esteso quindi a tutti i popoli e a tutte le culture. Si tratta di una spiritualità che diventa «ethos», consuetudine personale, comunitaria e sociale, e lascia tracce incise nella storia dell'umanità, non soltanto nei libri ma nei cuori.

¹ Cfr. E. CAMBON, *Cultura*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, Roma, Città Nuova, 1990, pp. 679-686; T. GOFFI, *Spiritualità e cultura*, in AA.VV., *Spiritualità. Fisionomia e compiti*, Roma, Las, 1981, pp. 63-77; J. JANSSEN, *Cultura e spiritualità*, in AA.VV., *La Spiritualità. Ispirazione, ricerca, formazione*, Roma, Borla, 1984, pp. 20-28; B. SECONDIN, *Messaggio evangelico e culture. Problemi e dinamiche della mediazione culturale*, Alba, Ed. Paoline, 1982.

La spiritualità infatti non è solo il pensare teologico, come non è l'agire astratto spiritualista, ma è il modo di essere, di pensare e di operare, a partire dal vertice umano dello spirito e dalla grazia dello Spirito Santo.

In questo senso possiamo riferirci alle spiritualità storiche della Chiesa. Basti pensare a quella benedettina e a quella francescana come ad autentiche culture che hanno permeato la società, hanno lasciato segni nell'arte, nella letteratura, hanno influenzato e continuano ad influenzare il modo di vivere delle persone, dalla cultura, dal lavoro paziente, ritmato con la preghiera, all'ospitalità; dalla povertà gioiosa alla cultura della ecologia e della pace; e ciò per riferirci ad una cultura che scaturisce da Benedetto e da Francesco.

Uno sguardo alle grandi spiritualità mondiali, per accennare all'induismo o al buddismo, ci mostra come sono anche delle culture che dall'alto del pensiero e della contemplazione propongono un modo di vedere la realtà intera, di comportarsi, di rapportarsi gli individui e le collettività, anche se queste, come altre spiritualità generatrici di cultura, rischiano di essere soppiantate da altre nuove culture che non partono dall'ispirazione dello spirituale, ma dal materialismo, declinato in tutte le sue forme, da quello dialettico a quello consumistico.

La storia della spiritualità e delle spiritualità quando non diventa un'astrazione, è la storia del Vangelo diventato esperienza e modo di essere, storia delle manifestazioni della cultura più alta che ha permeato e permea tuttora il nostro mondo e la nostra civiltà. Si tratta quindi di leggere la storia della Chiesa, nell'ambito della spiritualità cristiana, come il filo d'oro di una cultura dell'agire e del pensare, dell'essere, con l'incidenza della santità nella storia, con gli uomini e le donne che l'hanno creata o ricreata, anche se spesso prevale nella narrazione dei fatti e nella raccolta dei dati storici, più il contributo degli uomini che non quello delle donne. Eppure non mancano esempi esimi del contributo delle donne al dialogo fra cultura e spiritualità. Basterebbe riferirsi al contributo di Brigida di Svezia, Caterina di Siena, Teresa di Gesù ed altre donne esime anche del nostro tempo; basterebbe citare nomi come quelli di Teresa di Calcutta o Chiara Lubich.

2. Una spiritualità che diventa cultura

E questa è una delle esigenze fondamentali della spiritualità odierna.

Il rapporto tra fede e cultura si tramuta in un rapporto tra spiritualità e cultura. Il vissuto del Vangelo deve essere inculturato; le culture vanno impregnate di vita evangelica; così la spiritualità attraverso i secoli ha espresso forme caratteristiche radicate nella cultura, a seconda dei luoghi e delle epoche: pensiamo alla spiritualità del deserto, del medioevo, del barocco, ma anche alla spiritualità bizantina o russa. In tutti questi casi la cultura presente segna profondamente la spiritualità; provoca reazioni; favorisce incarnazioni; più di quanto si possa pensare; e ciò quando riesce a coniugare le culture dei popoli con l'essenziale del Vangelo che è come una luce bianca nella quale si scompongono e poi si riflettono tutti gli altri valori, come i colori di un arco baleno.

Anche oggi le diverse culture accogliendo il messaggio evangelico possono rimanere aperte ad esprimere ricchezze inedite di spiritualità, specialmente là dove culture secolari, valori genuini religiosi, possono essere assunti ed espressi in forme di vita, in testimonianze di santità, anche come una concreta testimonianza della universalità e cattolicità con la quale si esprime lo Spirito Santo. Dallo sviluppo delle giovani Chiese e dalla inculturazione della fede deve venire anche una espressione ricca di spiritualità per tutta la Chiesa del futuro. Difatti anche oggi noi vediamo che la freschezza della vita ecclesiale si manifesta in nuovi ambienti e con nuovi valori di esperienza popolare, di solidarietà, di vissuto ecclesiale.

Ma vogliamo alludere ad una dimensione di questa doverosa inculturazione della spiritualità, inseparabile dal suo calare concretamente nell'ambito delle Chiese locali. La spiritualità si vive nella realtà stessa della Chiesa universale, ma è anche determinata da fattori propri delle diverse chiese locali, con le loro caratteristiche storiche e culturali concrete. Così si è realizzato lungo la storia e così può accadere anche oggi. In questo senso certe situazioni, idee, esperienze, possono mettere in luce alcune caratteristiche di una spiritualità della Chiesa, come la spiritualità latino-americana, o africana.

Non è quindi da sottovalutare anche la dimensione di spiritualità della Chiesa locale, in quanto il vivere, il lavorare, il fare comunione concreta in una determinata chiesa locale, attorno al

Vescovo, partecipando della situazione concreta storica e culturale del Popolo di Dio che ha un volto storico, geografico, culturale concreto offre un modo vivo di fare Chiesa, di essere Chiesa, con le caratteristiche della Chiesa locale, aperte però sempre sull'orizzonte della Chiesa Universale.

E' nella chiesa locale, chiesa dei volti e delle persone, di una determinata cultura e tradizione, che la spiritualità deve assumere la cultura e deve pure incarnarla. Basti pensare come questo è accaduto nei secoli e perdura anche oggi. Come non riconoscere tante realtà che sono diventate cultura autentica piena di valori popolari, con tutte quelle espressioni di elevazione della mente e del cuore, di convivenza pacifica e di solidarietà che fanno ancora oggi in certi momenti che la gente si senta protagonista e produttrice di cultura spirituale propria, e non soltanto consumatrice di una cultura, propinata dai mezzi di comunicazione che fanno passare per cultura molte cose che cultura non sono?

Quante esperienze ancora vive sono diventate cultura a partire dal centro, cioè dalla spiritualità, come contatto vivo con Dio, con i misteri di Cristo, di Maria e dei santi, in azioni ed atteggiamenti di densa portata umana, con espressioni di arte e di bellezza che costituiscono un patrimonio, sempre da purificare e da rendere vivo, ma certamente culturale nel senso più nobile della parola. Basterebbe riferirci a tante espressioni della religiosità popolare autentica: la festa, il pellegrinaggio, le celebrazioni patronali, con tutti i risvolti nobili di collaborazione, di carità fattiva, come fattore che permette di far vivere e sopravvivere in una certa identità culturale cattolica.

Dobbiamo però pensare a questa cultura spirituale non come ad un passato, ma come a un presente che costruisce un futuro. Infatti la storia della spiritualità ha lasciato non solo scritti e monumenti, ma carismi vivi, testimoni ed eredi, istituzioni attive che formano il tessuto della comunità cristiana attuale, elementi da vivificare, da rendere sempre più incisivi e significativi, da far convergere nella comunione e nella reciprocità.

Per questo parlare oggi di questo tema significa rapportarci a tanti impegni concreti per la Chiesa, affinché tutto quello che essa è, insegna e vive, nella ricchezza dei suoi carismi storici ed attuali, delle sue scuole di spiritualità e dei suoi movimenti di rinnovamento spirituale diventi ethos, cultura oggi, pensiero ed opere, non già come un ricordo di epoche passate, ma come presenza del soffio vivificante dello Spirito; affinché il movimento

irrefrenabile di ricapitolazione di tutto in Cristo si avveri, nonostante i segni del laicismo e della secolarizzazione che spesso si scoraggiano, come se il Vangelo non fosse ancora capace di cambiare la mente ed il cuore degli uomini e delle donne del nostro mondo alla fine di questo secondo millennio di cristianesimo.

Non siamo solo chiamati a fare delle riflessioni, a raccontare una storia o a gloriarci di una cultura spirituale passata, neppure forse a costruire a tavolino una spiritualità o una cultura. Dobbiamo domandarci come con i doni di Dio che sono nelle nostre mani, con la ricchezza di spiritualità, come è scaturita dall'azione dello Spirito Santo lungo i secoli, alla fine del secondo millennio del cristianesimo, in un momento di sintesi, di concentrazione, di reciprocità e di convergenza, possiamo fare emergere una spiritualità incarnata come cultura della vita, della contemplazione, della comunione, della festa, della carità, della solidarietà, della santità ecclesiale e sociale. Tali sono le parole chiavi di un Vangelo che diventa cultura sotto il segno dei valori più alti che sono quelli della spiritualità cristiana.

3. La spiritualità al vertice della cultura

Mettere la spiritualità al vertice della cultura significa credere in un evolucionismo attendibile, quello cioè di pensare alla persona umana, alla comunità delle persone e dei popoli che evolvono coerentemente fino a raggiungere nel culmine della loro realizzazione il valore più alto che l'uomo deve raggiungere. Infatti, al vertice della sua evoluzione, al culmine di tutti i mezzi dei quali dispone la società, sta appunto lo spirito umano, aperto al soprannaturale, pur radicato nella sua realtà terrena e sociale.

Ci è connaturale pensare alle espressioni più alte della cultura come ai traguardi più alti raggiunti dallo spirito umano nella scienza, nell'arte, nella tecnica. Ma a scanso di equivoci Giovanni Paolo II ha messo in luce con parole semplici ed alte che la cultura è ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diviene maggiormente uomo. E' la linea dell'essere di più, anziché la proposta dell'avere di più o del contare di più. Ma si può allargare la considerazione del Sommo Pontefice mettendo in risalto che la spiritualità, aprendo la persona verso Dio e verso gli altri, mette in luce il dono di sé, per il quale la persona è di più donando se stessa e ricevendo gli altri ad un livello spirituale che sottoli-

nea la comunione e quindi la reciprocità, è una cultura della comunione e del dialogo al più alto livello. E che tale cultura spirituale ha bisogno di essere proposta e veicolata da una pastorale attenta e lungimirante, specialmente riguardo a quella che viene chiamata cultura viva cioè l'insieme dei principi e dei valori che costituiscono l'ethos di un popolo.

Ma ciò diventa impossibile se la persona umana e la società non si aprono alla trascendenza, o come dice il Papa Giovanni Paolo II, se non scopre la sua sorgente nascosta nell'amore. Infatti «L'amore è come una forza nascosta nel cuore delle culture per sollecitarle a superare la loro finitezza irrimediabile aprendosi verso colui che di esse è la Fonte e il Termine, e per dare loro, quando si aprono alla sua grazia, un arricchimento di pienezza»².

Non sono queste parole espressioni del grande compito attuale della spiritualità in dialogo con la cultura?

E' sintomatico che nel testo appena citato, ricco di suggestioni, che segna la costituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura, venga ricordato un celebre discorso di Paolo VI, alla fine del Concilio Vaticano II, il 7 dicembre 1965, nel quale il Papa ha affermato che la Chiesa è esperta in umanità. Ebbene in quel celebre discorso, il Papa volge il suo sguardo a Dio per affermare che la Chiesa che ha il culto dell'uomo, ha soprattutto il culto di Dio. In questo modo il Papa aveva messo come al vertice della dimensione culturale umana queste parole che ancora oggi suonano come una sfida:

«Sì Dio è, è reale, è vivo, è personale, è provvido, è infinitamente buono, anzi non solo buono in se, ma buono altresì per noi, nostro creatore, nostra verità, nostra felicità, al punto che quello sforzo di fissare in Lui lo sguardo ed il cuore che diciamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancora oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana»³.

Al vertice quindi della piramide dell'attività umana deve esserci la contemplazione, la spiritualità, perché è l'atto più alto della persona umana, chiamata alla comunione con Dio, nella

² Lettera al Card. Casaroli del 20-5-1982.

³ Omelia del 7 dicembre 1965 nella IX Sessione Generale del Vaticano II. Cfr. *Enchiridion Vaticanum*, Bologna, Ed. Dehoniane, 1971, p. [277].

quale trova la più alta ragione della sua dignità (Cfr. *Gaudium et Spes* n. 19) è il momento in cui attinge, nella fede, la comunione con Lui, non solo per essere con Lui ma per vedere in Lui le cose, e farsi interprete ed esecutore, continuatore della sua opera.

Il 24 novembre 1995, Giovanni Paolo II a Palermo richiamava ancora con forza il legame fra cultura e spiritualità, con queste parole che sono un programma preciso anche per la Chiesa universale, al di là del riferimento specifico alle Chiese d'Italia:

«... E poiché l'ispirazione cristiana della cultura presuppone il riconoscimento delle realtà proprie e specifiche del Regno di Dio, fondamentale resta l'apporto di coloro che nella preghiera e nella contemplazione attingono luce alla Sorgente divina per riversarla sull'intera comunità. Sì, cari Fratelli e Sorelle, diciamo ad alta voce con vera convinzione del cuore: non c'è rinnovamento, anche sociale che non parta dalla contemplazione. L'incontro con Dio nella preghiera immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce alla conversione e al rinnovamento, e proprio in questa diventa una forza storica di trasformazione delle strutture sociali. I contemplativi si sentano dunque in prima linea in questa nuova stagione dell'impegno della Chiesa italiana, e sulle loro tracce, ogni credente cerchi di fare maggior spazio alla preghiera nella propria vita»⁴.

In questo senso il Papa ha interpretato quello che prima e dopo il Convegno di Palermo è stato richiamato da molti: una pressante richiesta di spiritualità diventata esperienza universale e quotidiana.

Ma quale spiritualità?

Forse è giusto domandarsi quale spiritualità? Infatti, solo una spiritualità alta nei valori, creativa, universale, senza elitarismi è capace di illuminare la cultura ed immettersi nelle pieghe della storia per trasformarla. Bisogna quindi che offriamo, pur sinteticamente, quali sono le prospettive che vengono dalla spiritualità come scienza, cioè la teologia spirituale, e dalla spiritualità come pedagogia e come prassi nell'attuale contesto della Chiesa, cioè come mistagogia e pastorale.

⁴ *Osservatore Romano*, 24 novembre 1995, p. 5.

4. La spiritualità come momento unitario del pensiero teologico

Nell'attuale stagione teologica si nota il desiderio di arrivare ad una visione unitaria della Rivelazione, del pensiero teologico e dell'esperienza concreta e qualificata, a livello individuale e collettivo. La spiritualità sembra avere questa dimensione unificante. E' passato ormai il tempo di una perniciosa contrapposizione fra teologia e spiritualità o fra teologia e santità, secondo la nota espressione di H. U. von Balthasar.

Oggi la spiritualità è pienamente teologica ed assume in proprio le fonti genuine della Rivelazione, si fonda su una solida teologia biblica, si confronta con i grandi temi della dogmatica cattolica. Anzi è una spiritualità tanto più sicura quanto più sorretta dalle fonti della Rivelazione e più ancorata ai grandi misteri della nostra fede, senza andare ad abbeverarsi a discutibili rivoli di rivelazioni private o di devozioni superficiali, estrapolate dal centro stesso della fede e della vita che è la fede proclamata, celebrata e vissuta. Ad una fede debole per contenuti e per atteggiamenti, corrisponde una spiritualità fragile, più interpretativa di bisogni umani che traduttrice delle grandi e concrete prospettive del disegno di Dio. Per questo la spiritualità oggi rivendica, per poter illuminare la cultura, un forte radicamento nella parola di Dio, nelle fede viva, nei dogmi.

Inoltre la spiritualità, sulla scia del Vaticano II, ha integrato ormai la liturgia come fonte e culmine della vita spirituale della Chiesa in quanto è nella liturgia ecclesiale che avviene la attualizzazione della Rivelazione e della salvezza. Ma, fedele ad una tradizione, valuta il fatto esperienziale come «vita nello Spirito», vita della Chiesa nella storia.

Per questo la teologia spirituale studia in maniera particolare l'esperienza cristiana, i suoi principi, le sue leggi di sviluppo, attenta sempre ad una costante integrazione dell'esperienza che lo Spirito suscita nella Chiesa quando la costruisce e la ringiovanisce con i suoi carismi (Cfr. *Lumen Gentium* n. 4).

E' chiaro che non si fa un discorso esperienziale se non alla luce della Rivelazione, della vita cristiana e delle sue fonti di trasmissione, né si costruisce la vita spirituale in margine ai grandi temi della Rivelazione - cristologia, antropologia, ecclesiologia - oppure puntando l'attenzione su fatti marginali o aspetti superficiali non dogmatici. D'altra parte la spiritualità oggi non si accontenta di fredde speculazioni o discorsi teologi-

ci. Saggia la verità e la vitalità di questi discorsi, promuove la verifica attraverso la testimonianza di coloro che della vita cristiana hanno avuto una profonda esperienza: i santi di tutti i tempi, fautori di una cultura che rimane ed è capace di elaborare nuove sintesi. Per questo è anche capace di rivalutare la pietà popolare come un luogo di forte esperienza cristiana ed ecclesiale, un veicolo di trasmissione e di esperienza di alti valori di cultura. La spiritualità tende all'armonia, fugge la dicotomia, rivendica una specie di sintesi della fede e della vita.

Oggi ad esempio è superata, anche da tendenze teologiche moderne, la nefasta distinzione fra mistica oggettiva e mistica soggettiva, fra teologia ed esperienza cristiana. Nella teologia speculativa ci si orienta di più verso la sua comprensione non soltanto discorsiva o dialettica ma anche vitale, sapienziale; sono nate così le tendenze metodologiche di una teologia dell'esperienza e dall'esperienza, di una teologia narrativa, di una teologia simbolica che, tutto sommato, è più vicina alla sintesi teologico-spirituale dei Padri della Chiesa e di molta teologia sapienziale del Medioevo. Un particolare punto di convergenza di queste tendenze si può oggi avere nella teologia spirituale che studia il mistero della vita cristiana in prospettiva unitaria di metodo (sapienziale) e di contenuti (integrazione di diversi aspetti).

Così, nell'ambito del *metodo*, la teologia spirituale fonde armoniosamente i dati della teologia biblica, i grandi problemi della dogmatica, la verità-vita della liturgia, le grandi intuizioni dei Padri della Chiesa, il contributo degli scrittori spirituali di tutti i tempi, con rigore scientifico e precisione. Vi aggiunge lo speciale riferimento alla vita, la doverosa risposta personale e collettiva, l'apertura di questa esperienza nell'attualità, nell'oggi della storia, nei diversi stati di vita e secondo i diversi carismi, nell'integrazione della cultura, con un discorso ambizioso e pure doveroso, cioè quello di far emergere nelle diverse culture del mondo anche i valori spirituali, con la prospettiva di una autentica spiritualità africana o indiana che, purificata e arricchita con il Vangelo, faccia splendere valori ancora inediti del Regno.

Per questo la spiritualità, come si diceva anche della contemplazione, sta nel vertice delle scienze teologiche e rivendica anche una forza propulsiva di incarnazione e di rinnovamento.

Come la teologia ha rivendicato per sé una «unità» nella Rivelazione e nella fede, la spiritualità propone una «unità» nella vita *cristiana e spirituale* (cioè vita «in Cristo» e «nello Spirito

Santo») che punta all'essenziale. Oggi lo sviluppo della teologia spirituale si fa a partire da quella immensa ricchezza del «generico» cristiano che è la *spiritualità battesimale*, fondata sulla chiamata universale alla santità, aperta a tutte le integrazioni e specificazioni delle diverse spiritualità, che tali sono in quanto s'innestano sull'essenziale della vita cristiana, lo ripropongono in nuove sintesi di tipo carismatico, istituzionale, dove fioriscono le diverse vocazioni complementari nella Chiesa.

Questa *unità della vita cristiana* viene anche riportata all'essenziale, alla originalità del vissuto cristiano che è la *carità* con tutte le sue conseguenze: precisi impegni di comunione e di servizio, conseguenze di una carità fino al dono della vita che include il misurarsi sempre con il mistero della croce. La carità poi non è altro che la sintesi del Vangelo con tutte le sue esigenze, che rimane punto di riferimento prioritario per una spiritualità solida, essenziale, unitaria.

Puntando su questa unità della vita cristiana nelle sue sorgenti battesimali e nella sua espressione di carità vissuta, la teologia spirituale riconduce all'unità ecclesiale del Corpo Mistico tutte le diverse spiritualità, come arricchimenti, esplicitazioni dell'unica *Vita, Verità e Via*, dell'unico *Verbo* nell'armonia ecclesiale e nella complementarità del Corpo mistico.

Anche in questa linea si può constatare come la teologia spirituale pur sottolineando sfumature e caratteristiche stia superando dicotomie quasi sclerotizzate in opposizioni: divino-umano, personale-comunitario, oggettivo-soggettivo, azione-contemplazione, amore di Dio-amore del prossimo, liturgia-contemplazione, umanesimo-santità, celebrazione liturgica-impegno cristiano.

Alla base di questa felice integrazione della verità-vita nel metodo e nei contenuti bisogna ritrovare il grande principio del Vaticano II che parla della Rivelazione di Dio quale manifestazione e comunicazione della sua verità e della sua vita, di un invito fatto agli uomini, ai quali parla come ad amici, ad entrare in comunione con Lui; questa Rivelazione fatta con parole e con opere ha il suo culmine ed il suo mediatore in Cristo. La risposta ad una Rivelazione di Dio che comunica la sua verità e la sua vita ed invita alla comunione non può essere altra che una accoglienza di questa verità - teologia! - e di questa vita che è la comunione con Dio e quindi anche il suo disegno di salvezza da attuare in sinergia con lo Spirito nel mondo che è appunto la «spiritualità cristiana» incarnata nella storia (Cfr. *Dei Verbum*, n. 2).

Da questa altezza e da queste premesse ispiratrici, la spiritualità intende sviluppare il suo contributo per illuminare il vissuto concreto, per discernerlo, per purificarlo e per orientarlo verso Dio. Insomma, per costruire una nuova cultura evangelica calata nel quotidiano.

5. La spiritualità come esperienza e mistagogia

Ma c'è di più. Senza rinunciare alle sue caratteristiche teologiche, la teologia spirituale ha rivendicato sempre nei confronti della dogmatica e della morale una particolare attenzione all'esperienza cristiana, al vissuto evangelico in tutto l'arco delle sue possibilità, da quella quotidiana a quella più straordinaria, inclusa quindi l'esperienza mistica.

Nei confronti dell'esperienza cristiana, il vissuto che è anche portatore e trasmettitore di valori, la teologia spirituale si colloca in diverse posizioni. La accoglie come *fonte* di conoscenza e di penetrazione del messaggio evangelico vissuto, nel dinamismo dello Spirito Santo che porta la Chiesa alla comprensione della verità tutta intera. Questa linea classica della spiritualità è stata riconosciuta ampiamente dal Vaticano II (Cfr. *Dei Verbum* n. 8) e dalla recente teologia che rivaluta l'esperienza cristiana come luogo della Rivelazione di Dio nella storia. Ma non basta; la teologia spirituale si sente spinta dall'amore della verità e della vita a compiere verso l'esperienza un *discernimento*; quando la vita cristiana in nuove esperienze individuali o ecclesiali porta i segni chiari di una *conformazione con la verità* ed una autorevolezza dettata da una *autentica vita cristiana, contrassegnata dai suoi frutti*, la teologia spirituale sa di trovarsi davanti ad una autentica esperienza cristiana, nuova forse per l'impostazione globale, nuova perché risponde a nuovi bisogni della Chiesa, nuova in quanto è una luce che viene dallo Spirito che arricchisce e ringiovanisce sempre la Chiesa (Cfr. *Lumen gentium* n. 4). Non teme quindi la cultura, la studia, la assume o la respinge, dialoga con essa, cerca di trasformarla alla luce del Vangelo.

Per questo anche oggi, sia nella cultura laica sia in quelle culture scientifiche o religiose, la spiritualità, aperta come sempre alle culture, si mette in ascolto per integrare in se stessa quanto lo Spirito dice alla Chiesa direttamente o quanto lo Spirito può rispondere alle sue interpellazioni. E così che la spiritualità oggi è la sintesi di tanti contributi della spiritualità stori-

ca di tutti i tempi in un'armonica visione del mistero cristiano.

Ma non basta neppure questo; oggi la teologia spirituale aspira ad essere anche *mistagogia*, pedagogia della vita spirituale nelle diverse funzioni che possono essere proprie di essa. Per esempio, indicando i *luoghi, le forme, le leggi* dell'autentica esperienza cristiana. Oggi si parla molto della mistagogia come di un bisogno di passare, anche nella spiritualità, dalla speculazione alla vita concreta, come paradosso che si manifesta nell'esperienza dei cristiani fra una ricca e polivalente manifestazione di Dio e donazione del suo amore (si pensi alla sovrabbondanza della presenza di Dio e alla sua comunicazione!) e la mancanza di assimilazione di questa grazia da parte dell'uomo, delle comunità cristiane, in un vissuto che diventi trasfusione nelle pieghe della storia e nelle strutture comunitarie e sociali, dei valori del Vangelo.

In questo campo si inserisce pure la permanente validità di certe intuizioni della teologia spirituale riguardo agli *itinerari* della maturità cristiana, ai diversi *cammini*, all'attualità della «salita del monte» e della «notte oscura» quale via dell'esperienza cristiana verso la pienezza. Ma questa mistagogia non può, non deve ignorare l'esperienza umana, sociale, collettiva del cristiano del nostro tempo.

In questa prospettiva oggi si pongono come compiti urgenti della spiritualità per una unificazione fra Rivelazione ed esperienza, alcuni problemi caratteristici.

- Primo: rivalutare ed integrare le vie classiche dell'esperienza cristiana in una nuova sintesi: preghiera, liturgia, asceti, direzione spirituale o dialogo spirituale, carità, comunione.

- Secondo: integrare, donando loro maggior valore, i *luoghi autentici* dell'esperienza cristiana che sono stati relegati quasi in un secondo piano, quando non sono stati addirittura svuotati di contenuto cristiano: il *lavoro, la famiglia, l'impegno nel mondo, l'amicizia, lo studio, la cultura e la sua trasmissione, l'arte*. Luoghi che costituiscono il *permanente quotidiano* della vita.

- Terzo: favorire un'esperienza cristiana qualificata non elitista, capace di coinvolgere tutti i cristiani che in quanto battezzati sono chiamati alla santità; una mistagogia della *parola visuta*, della *volontà di Dio attuata*, della trasfigurazione e trasformazione del quotidiano del tempo e dello spazio, del *servizio del prossimo*, della *comunione*... Una mistagogia che non sia di minoranze scelte e che non sia astratta, quasi fuori della dura realtà quotidiana nella quale vivono i nostri cristiani di oggi,

adulti, giovani, bambini; un'esperienza *universale nei contenuti*, semplice ed impegnativa insieme nell'essenziale della vita evangelica.

- Quarto: Si tratta di mettere in rilievo i grandi principi archetipi dai quali derivano e alle quali conducono tutte le altre esperienze evangeliche.

In linea *crisologica* l'esperienza dell'incarnazione, con tutte le sue conseguenze, del mistero pasquale con tutte le sue esigenze, della croce gloriosa, del *Crocefisso Risorto*, e cioè della croce fino *all'apparente fallimento o assenza di Dio nella propria storia*, possibilità-limite ma non utopica per la vita del cristiano e della comunità cristiana! - e alla *risurrezione*, quando siamo rinnovati *nello Spirito* per vivere in *pienezza l'amore* di donazione.

In linea *trinitaria*, l'esperienza della comunione nella quale si esprime l'autentica vita ecclesiale e si sperimenta una «mistica» di comunione trinitaria.

Questi due poli dell'esperienza cristiana oggi si riscoprono in maniera nuova con tutta la teologia della croce e del martirio, con la dimensione collettiva che può avere una prova, una notte oscura collettiva o epocale. Si tratta di prove alle quali non è sottratta neanche la comunità ecclesiale nelle diverse parti del mondo.

È urgente rivalutare una mistagogia semplice, universale e impegnativa di questa partecipazione al mistero pasquale che è iscritta nel cristiano mediante il battesimo fino alle ultime conseguenze di comunione con Cristo Crocefisso-Risorto.

Oggi si rivaluta - anche a livello ecumenico - l'esperienza della comunione trinitaria, si parla della potenza riconciliatrice della Trinità; si vive un'esperienza comunitaria ecclesiale, ma che non riesce a donare ancora tutti i frutti perché non è trinitaria, misurata cioè sulla tensione verso la comunione ad immagine della Trinità dove l'uno e il molteplice, l'unità e la diversità convergono. Occorre dunque una paziente e chiara mistagogia dell'unità, della comunione, che riesca a far esplodere tutto il ricco potenziale di esperienza cristiana che ha bisogno di essere vissuta in «unità» per poter essere testimonianza, affinché il mondo creda. Questa mistagogia dell'unità trinitaria ha «orizzonti impervi alla mente umana» (*Gaudium et spes* n. 24); può andare dalla mistagogia dell'unità fra le persone, i gruppi, le Chiese, i popoli... fino a raggiungere quella unità convergente delle culture che sanno valorizzare il diverso, l'alterità, per una più grande e ricca comunione. Ma si tratta di una dimensione «definitiva»

della Rivelazione cristiana, alla quale non si è troppo abituati nella Chiesa, una dimensione capace di riequilibrare in una gerarchia di valori tutta l'esperienza cristiana ed aprirsi ad accogliere tutte le culture.

6. Una particolare attenzione della spiritualità ad alcuni problemi della cultura odierna

a) Attenzione ai valori

E' evidente che la spiritualità contemporanea, sulla linea della *Gaudium et Spes* ha aperto in una maniera decisiva l'attenzione della spiritualità alla concreta dimensione di incarnazione che è così importante e così bisognosa nel momento attuale, con una apertura all'integrazione nella spiritualità dei valori umani e di quelli sociali.

Che oggi ci sia e ci debba essere un maggiore apprezzamento dei valori umani personali e comunitari, sociali e politici, da parte della spiritualità, in confronto con certe tendenze devianti di altri tempi, è ovvio. Ma non si deve dimenticare che il criterio di valutazione è la norma del Vangelo, la persona di Cristo e l'azione dello Spirito Santo. La teologia dell'Incarnazione suppone ed annuncia quella della croce e della risurrezione, la grazia rinnovatrice della Pentecoste dello Spirito Santo. Ad ogni livello è vera l'espressione: Il cristiano è uno «staurophoros» (portatore della croce) se vuol essere uno «pneumatophoros» (un portatore di Spirito).

Non si possono creare falsi miraggi di santità o di spiritualità cristiana senza queste esigenze fondamentali. Certamente non vi è una vita spirituale autentica là dove le virtù morali e le virtù teologali non creano una santità dei valori umani. La «trasfigurazione dell'umano», come splende nei santi, anche quelli del nostro tempo, non avviene senza che l'umanesimo cristiano passi per un processo di redenzione; esso infatti è necessariamente soggetto ad una purificazione che è sempre esigenza del mistero pasquale. La teologia spirituale classica, anche con il contributo di recenti visioni realistiche, psicologiche e spirituali, ci fa capire che la maturità cristiana è un processo lento e difficile, non si raggiunge nelle prime ondate di entusiasmo da neofiti. Ed ha come termine di confronto l'uomo nuovo, il Crocifisso Risorto «divino ed umano insieme» (come amava dire Santa

Teresa). I veri spirituali sono sempre testimoni di una redenzione dell'umano che passa attraverso il mistero della croce per aprirsi al soffio vivificante dello Spirito. E ciò vale anche di ogni cultura che deve essere evangelizzata, redenta e trasfigurata.

Da quanto veniamo dicendo si capisce come la riscoperta della vita cristiana in tutta la sua interezza postula anche una visione globale dell'uomo, un superamento dei dualismi manichei ed una nuova sintesi dell'umano e del divino ad incominciare dalla vita stessa del cristiano.

Per questo emerge anche oggi nella spiritualità la dimensione sociale, l'impegno nel temporale. A dir vero, è questa la nota che più viene enfatizzata oggi come distintiva della spiritualità contemporanea e che talvolta più si mette in contrasto con le accentuazioni spiritualiste di epoche passate. Anche qui la *Gaudium et Spes* del Vaticano II detta legge ed esprime la sintesi più chiara, almeno dal punto di vista teorico. Le realtà temporali non sono autonome da Dio ma hanno una loro autonomia. Le realtà sociali sono chiamate ad essere pervase dallo spirito evangelico. Il cristiano, specialmente il laico cristiano, è chiamato ad impregnare dal di dentro queste realtà dello spirito di Cristo, ed egli stesso nel vivere la propria esperienza cristiana non può prescindere dal rapporto dialettico con le realtà di questo mondo. Il lavoro, la famiglia, la cultura, la pace, la tecnica, lo sport non sono realtà avulse dall'esperienza del cristiano ma il sottosuolo della sua esistenza cristiana e dell'impegno per Cristo.

In questa linea si sviluppano negli ultimi tempi alcuni aspetti della spiritualità cristiana che per più ragioni appaiono inediti e portano il rischio del nuovo; pensiamo alla spiritualità della liberazione, sviluppata in America Latina, in una ricerca non priva di contraddizioni, ma nondimeno che si vuole ancorare in principi biblici ed esempi patristici ineccepibile quali la presenza di Cristo nel povero, l'incarnazione della carità anche in movimenti ed atteggiamenti che escludono la violenza, con un desiderio di servizio e di sequela di Cristo in queste situazioni limiti dell'esistenza di tanti poveri che, come è stato anche notato, nella loro religiosità popolare portano immensi valori di fede e di speranza cristiana.

Questa linea della spiritualità che insiste sull'unità fra creazione e storia, salvezza cristiana e rinnovamento dell'ordine temporale, carità evangelica e dimensione politica di tale esercizio, è oggi presente come esigenza fondamentale un po' dappertutto, anche se con accentuazioni diverse a seconda delle situa-

zioni sociali e culturali. E' il settore meno sviluppato della spiritualità a livello di discernimento ed il più privo ancora di autentici modelli cristiani che offrano la giusta misura di questa dimensione di santità secolare e di carità politica.

Ma per questo è uno dei settori più urgenti da chiarire a livello di teoria e di prassi, di pedagogia e di testimonianza, specialmente per i laici cristiani. Essa deve tradurre in realtà l'impegno del cristiano per rendere presente Cristo nel mondo, con un vangelo che impregna la vita, per portare il soffio vivificante dello Spirito della Pentecoste al nostro mondo e a tutte le sue strutture sociali. E' un modo di concepire e vivere la «storia della salvezza» che è la nostra esistenza. Questo significa che anche la nostra storia, complessa e contraddittoria, è luogo della presenza di Dio e della redenzione di Cristo e che quindi la nostra storia *va salvata*, attraverso la mediazione e la presenza dei cristiani intrisi di spirito evangelico. Tanto più, dobbiamo dirlo, che una esagerata autonomia delle realtà mondane da Dio e dalla sua legge, si traduce in una disumanizzazione dell'uomo ed in un pericolo per la stessa natura.

Ed è qui che emerge, nella missione stessa della Chiesa per l'uomo e per la società, come sacramento di salvezza in Cristo, una dimensione di spiritualità che dovrà essere vissuta soprattutto dai laici, di dimensioni planetarie e alla quale non sono e non saranno estranei i problemi della pace, i problemi della vita, la conservazione stessa della natura.

Una spiritualità desiderosa di ricapitolare in Cristo il divino e l'umano, la storia e la creazione, la cultura e le culture di tutta l'umanità, destinate ad entrare nel Regno attraverso la cattolicità dell'unico popolo di Dio (Cfr. *Lumen Gentium* n. 9 e 13).

b) Suggerimenti per la trasmissione dei valori

Non basta riconoscere i valori, bisogna saper trasmetterli, oppure occorre avere un adeguato metodo pedagogico che aiuti alla trasmissione ed incarnazione di questi valori in dialogo con la cultura.

Valgono a questo proposito alcuni suggerimenti:

- Occorre presentare i valori della spiritualità cristiana utilizzando concetti ed espressioni che siano intelligibili ed attuali, ed insieme capaci di trasmettere le realtà della salvezza cristiana, evitando esempi e motivazioni che non rispondono più alla mentalità dei nostri interlocutori. Così ad esempio non si deve parla-

re di Dio o della preghiera o dell'ascesi con termini e motivazioni che non rispondono alla cultura del cristiano medio di oggi.

- Bisogna saper cogliere dalla cultura odierna termini ed espressioni capaci di mettere in luce l'attrattiva, il valore, la bellezza delle realtà della fede. E' qui che la pastorale richiede un linguaggio verbale ma anche artistico, plastico, visuale adeguato per evangelizzare l'uomo di oggi ed attirarlo al bene e al bello della spiritualità cristiana.

- Occorre presentare la spiritualità ed i suoi contenuti come rispondenti ai problemi reali e alle circostanze concrete nelle quali si vive. Una spiritualità della terza età in un mondo nel quale si allarga la vita, una spiritualità della malattia, dello studio e della ricerca, del volontariato e del tempo libero.

- E' opportuno valutare le difficoltà che una certa proposta spirituale autentica può trovare nelle persone, in modo da poter esprimerla nella forma più adeguata e comprensibile, accettabile, perché si tratta di un bene che non deve essere respinto, ma accolto con amore e con gratitudine.

- Finalmente occorre che i valori spirituali proposti e la loro prassi siano presentati con un linguaggio comprensibile e con delle motivazioni accessibili in modo che possano entrare a formar parte del tessuto della vita quotidiana per illuminare ed alimentare le esigenze più alte della fede e della speranza cristiana.

Se ciò sarà fatto con una azione perseverante e incisiva, la vita spirituale dei fedeli, maturata nella coscienza, espressa nella vita, condivisa come stile di pensiero e di azione farà che la fede vissuta diventi cultura e sia testimonianza anche per i non credenti⁵.

7. Strutture evangelizzanti e portatrici di spiritualità, educative e pedagogiche per una cultura.

Ogni proposta teologica, ogni riflessione sull'esperienza ha un concreta incidenza nella pedagogia dei valori da trasmettere e nelle strategie pastorali da proporre. Per questo oggi si parla della necessità di una pastorale mistagogica o di una *pastorale*

⁵ Cfr. F. SEBASTIAN, *Nueva evangelización*, Madrid, Ed. Encuentro, 1991, pp. 93-94.

della spiritualità. Che non è un'altra pastorale aggiunta, ma la valorizzazione e l'animazione di molte cose già esistenti sotto il profilo di una convinta azione di promozione della vita spirituale del popolo di Dio affinché abbia un incisivo effetto di trasformazione, diventi cultura.

E' un discorso importante che punta su alcune convinzioni teologiche e si orienta su alcune piste concrete.

a) Alcuni convinzioni teologiche

E' evidente che la teologia spirituale si deve aprire verso la mistagogia pratica, verso la pastorale, senza rinchiudersi in problematiche troppo intellettualistiche o razionali, senza apparire come una teologia per una élite di alcuni cristiani. E ciò senza detrimento della sua serietà scientifica e compiendo il doveroso passo dalla riflessione alla prassi, dalla teologia alla pastorale, dalla mistagogia dello studio che inizia al mistero alla mistagogia che ne introduce concretamente l'esperienza.

Tale compito può essere la risposta adeguata che oggi esige la nuova evangelizzazione, alla quale deve dare un suo specifico contributo la spiritualità pensata e vissuta. E ciò per alcune ragioni fondamentali.

Fra la teologia e la pastorale esiste il legame necessario per arrivare dalla riflessione alla promozione della prassi ecclesiale, imitando Cristo e la Chiesa nel compito perenne di trasmettere la vita e di provocare l'esperienza cristiana. L'esistenza di una Teologia spirituale deve fondare la conseguente esistenza di una pastorale della spiritualità.

Nella misura in cui si prende consapevolezza della ricchezza della vita cristiana, della vocazione di tutti i cristiani alla santità, si deve pure fare spazio ad una pastorale che non sia solo quella della catechesi della fede, o della iniziazione cristiana, ambe due sempre necessarie e fondamentali, ma che si apra verso il vissuto della grazia del sacramento e promuova la maturità di una fede adulta e di una testimonianza incarnata. Tale pastorale della vocazione alla santità di tutti i fedeli del popolo di Dio, suppone tutta una serie di proposte, esperienze, strutture che nella Chiesa si orientano decisamente verso questo traguardo. Ora, spesso tale prospettiva è ignorata dalla pastorale ordinaria, anche se esistono molte iniziative che vanno ricondotte a questo settore specifico da promuovere con più entusiasmo: la pastorale della spiritualità cristiana, per tutti. Alla luce dei compiti più urgenti del-

la spiritualità oggi, in vista della situazione che deve affrontare la nuova evangelizzazione (postmodernismo, secolarismo, religiosità ambigua), non c'è dubbio che sia la formazione di persone mature, sia la guida di gruppi, sia una evangelizzazione che conduca all'esperienza cristiana qualificata, esige una conseguente evangelizzazione con il sigillo della spiritualità. La stessa proposta cristiana deve avere la forza e l'impatto di una testimonianza gioiosa e vibrante, convinta e sofferta. E questo chiede ancora, una adeguata pastorale della spiritualità cristiana.

Oggi finalmente viene sempre più richiesto da diverse parti l'impegno di formare maestri e guide della vita spirituale, formatori e formatrici che sappiano indurre o introdurre all'esperienza spirituale cristiana nei suoi immensi tesori, attualizzando gli insegnamenti e le esperienze della grande tradizione cristiana. In questo senso sia per l'introduzione, sia per la guida, sia anche per il necessario esercizio del discernimento cristiano, è necessaria una pastorale della spiritualità.

Senza pensare ad una strutturazione rigida e senza chiedere una programmazione, l'idea della pastorale della spiritualità si propone oggi come doverosa attenzione, sia a livello di Chiesa universale, sia a livello di chiese locali, come necessaria impostazione della pastorale già esistente, per un potenziamento e per un adeguato spazio di questa nuova e necessaria proposta cristiana⁶.

b) Alcuni settori della pastorale della spiritualità

Da questa impostazione derivano precisi compiti concreti.

L'insegnamento della teologia spirituale, sotto forma di studio sistematico o di catechesi. La riflessione teologica e l'insegnamento della teologia spirituale è il momento fontale di tale pastorale con tutti i suoi impegni e con tutte le strutture necessarie.

Appartiene alla pastorale della spiritualità l'iniziazione al mistero, con la particolare importanza che riveste il settore della

⁶ R. CHECA O.C.D., *La pastoral de la espiritualidad cristiana. Fundamento teológico. Sectores de actuación. Orientación mistagógica*, México 1991. Sintesi in: *Prospettive per una pastorale della spiritualità*, in "Rivista di vita spirituale" 45 (1991) pp. 176-185; cfr. J. CASTELLANO, *Mistagogia pastorale e spiritualità*, in AA. VV., *La spiritualità. Ispirazione, ricerca, formazione...* pp. 29-42.

mistagogia biblica e liturgica, l'iniziazione alla lectio divina della Scrittura, la promozione di una autentica spiritualità liturgica, a partire dalle stesse celebrazioni, la iniziazione alla preghiera con tutte le sue forme ed esigenze, come personalizzazione della fede e della vita, nella crescita e maturazione delle persone e nell'inserimento nel quotidiano.

La pedagogia della vita spirituale. In questo settore sono comprese tutte le azioni e strutture che si orientano ad approfondire la vita spirituale attraverso una adeguata formazione teorica e pratica, e in particolare l'esercizio del discernimento spirituale nelle sue forme e il settore della direzione spirituale e dell'accompagnamento spirituale, nonché l'animazione spirituale dei gruppi di vita cristiana.

I tempi dello spirito. Con il termine tempi dello Spirito sono designati tutti quei momenti di particolare dedicazione alla esperienza e alla formazione spirituale, come gli Esercizi Spirituali, ritiri, giornate di deserto, incontri di esperienza di Dio. Sono queste azioni molto specifiche della pastorale della spiritualità ed hanno ormai una tradizione ed una variegata espressione di tematiche e di proposte pedagogiche concrete.

Irradiazione mediante i mezzi di comunicazione. La situazione attuale della società e della Chiesa e la grande opportunità dei mass media suggeriscono l'opportunità di farne un uso adeguato per la trasmissione della ricchezza della vita spirituale. Si tratta qui di un opportuno uso della radio, la TV, la stampa, le video-cassette ecc. nonché l'opportuno uso dei messaggi spirituali attraverso l'arte cristiana in tutte le sue forme per raggiungere l'uomo della nostra civiltà dei mass media.

La testimonianza personale e collettiva. Benché inserita nell'ultimo posto, è di grande valore la testimonianza della vita spirituale offerta dalle persone, le comunità e le istituzioni, come appoggio delle azioni della pastorale della spiritualità e possibilità di offrire alle persone un contatto vivo con chi cerca e vive la dimensione della liturgia, della preghiera, della spiritualità. In questo senso le comunità monastiche, le esperienze forti di gruppi, cittadelle, centri di spiritualità, case di preghiera offrono una opportunità di irradiazione del messaggio vissuto. Ma sono anche cultura le manifestazioni collettive ecclesiale che presentano il volto comunitario e variopinto della Chiesa, con i suoi carismi e ministeri, in vista dell'annuncio, del discernimento, della testimonianza.

Questi ed altri settori e forme d'irradiazione della spiritua-

lità, si presentano oggi come autentiche opportunità di rendere testimonianza della presenza dello Spirito nella Chiesa e di offrire agli uomini e alle donne di oggi un messaggio ed una esperienza di vita incarnata e culturalmente valida.

E ciò iniziando dalla pastorale della scuola e dalla pastorale universitaria

In un recente Documento della Conferenza Episcopale Spagnola sulla pastorale dell'università, si parla esplicitamente di questo problema e si tratta la questione, dopo aver insistito nella doverosa evangelizzazione della cultura e sulla necessaria presenza celebrativa delle fedi in ambito scolastico. In un numero dedicato alla vita spirituale nel dialogo fede e cultura si afferma:

«Il dialogo tra fede e cultura nell'ambiente universitario non può adottare solo la forma di un ragionamento intellettuale. Il dialogo si sposta anche al piano dell'azione, della testimonianza, della vita spirituale propriamente detta. A questo proposito, il dialogo fra le scienze umane e la spiritualità cristiana si intuisce oggi come necessario perché «uomo» e «credente» sono due dimensioni dell'esistenza che il cristiano non può vivere in maniera dualista. Si richiede l'integrazione umana e spirituale dato che «il divorzio fra la fede e la vita quotidiana di molti deve essere considerato come uno dei più gravi errori della nostra epoca». In questo senso la grazia inscritta nell'essenza stessa del nostro essere storico concreto, si percepisce nella teologia spirituale odierna come la finalità e la pienezza (traguardo) dell'esistenza umana, e attua rispettando le condizioni proprie dell'uomo. Si richiedono allora alcuni presupposti psicologici, per esempio, quello dell'affettività, per vivere la fede nell'Amore assoluto rivelato in Cristo, e che non è solo questione di una fedeltà volontaristica; la preghiera è condizionata dall'immagine subcosciente di Dio; allo stesso modo la capacità umana di elaborare una frustrazione per comprendere appieno quanto sia sconcertante il Regno di fronte alle attese umane. Tutto questo mostra l'intima relazione fra il processo della vita di fede e lo sviluppo maturo della personalità. Per questo è ora di accompagnare e di educare per una vita di fede personalizzata in cui il cristiano, diventando umanamente adulto, diventi profeta del Dio della giustizia, della libertà e della storia»⁷.

⁷ Cfr. "Ecclesia" 18 novembre 1995, p. 32.

Conclusioni

Il nostro tempo, ricco di fermenti di spiritualità sembra raccogliere come in sintesi, grazie alla esperienza del Concilio Vaticano II, le vie storiche della spiritualità cristiana, le rende più pressantemente vicine all'evangelismo delle origini, e allo spirito di comunione della Chiesa primitiva. Lo Spirito Santo è all'opera in una maniera tutta particolare in questo momento della storia e sembra aiutare tutte le vie e le esperienze della spiritualità a ritrovare l'ispirazione originale e l'adattamento necessario, la concretezza operativa.

Così le spiritualità riscoprono come unica radice permanente ed essenziale la carità, nota comune di ogni valore che fiorisce con il proprio riflesso trinitario nella comunione della Chiesa. Una carità capace di sempre nuove e valide sintesi di spiritualità secondo i bisogni dei tempi.

Una nota della spiritualità di oggi sembra deva essere quella del rapporto armonico, reciproco ed arricchente, centripeto, verso la comunione, e missionario verso la testimonianza comune. Rinverdire ogni valore spirituale, impreziosire ogni carisma, deve essere un impegno comune.

La necessaria convergenza verso l'unità di tutti i valori affinché possano essere messi al servizio della nuova evangelizzazione, farà vedere che la Chiesa è capace di portare lungo il fiume della storia tutti i valori autentici delle esperienze cristiane che si sono man mano succedute nei secoli, che nulla di quanto lo Spirito Santo ha seminato nella storia della Chiesa andrà perso, che altri semi e valori di spiritualità, ancora nascosti saranno risvegliati dalla sua azione, per portare la Chiesa alla pienezza della comprensione e della esperienza del Vangelo e del mistero di Cristo, sorgente perenne di ogni spiritualità.

Per concludere: la spiritualità vera, illumina la cultura, ne assume in connotati più autentici, discerne i valori, incarna e veicola attraverso una pedagogia concreta le esigenze di trasformazione di tutto.

Oggi possiamo ricondurre questi compiti ai tre fondamentali valori trascendentali:

1° Una spiritualità che diventa cultura della verità, accettazione de culto del «verum», inteso anche come contemplazione della verità e del suo splendore, che richiede asceti e preghiera, studio e visione armonica delle cose. Vedere le cose in Dio, ve-

derle a partire di Dio. Per poter fare la verità. Nella necessaria comunione ecclesiale.

2° Una spiritualità del bene, della bontà, del «bonum» come un operare a partire dalla trasformazione delle coscienze e dei cuori, incarnata nelle strutture della società; spiritualità della giustizia e della carità in tutte le sue forme. Una spiritualità della santità nel mondo, del divino nell'umano, attraverso la presenza e l'azione dei cristiani nel mondo. In dialogo e collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, nei quali è presente lo Spirito.

3° Una spiritualità anche del bello, del «pulchrum» che favorisca la contemplazione, il ritorno a Dio di tutte le cose, che faccia pregustare la bellezza del piano di Dio nella creazione e la definitiva bellezza che il Signore farà emergere alla fine dei tempi. La bellezza salverà il mondo. Bellezza della musica e dell'arte, della poesia e della liturgia, dei rapporti umani riscattati dalla bellezza degli atteggiamenti e dall'armonia dei valori. La suprema bellezza è la santità di Dio riflessa nelle creature umane e nei loro rapporti. Santità delle persone e della loro vita.

Ed è allora che il binomio cultura e spiritualità ci invita a sognare ed ad agire.

Sognare ed agire nel senso di far calare sulla terra i sogni di Dio che sono i suoi disegni, e che in fondo posti da Dio nel cuore degli uomini sono anche i nostri sogni e i nostri desideri più intimi e veri. Si tratta di pensare e di impegnarsi affinché una presenza viva del Vangelo, diventata esperienza di vita, dal suo vertice che è la contemplazione; e che la spiritualità permei il nostro modo di essere e si instauri nella comunità ecclesiale come costume che diventa trasmissione di valori nella famiglia e nella scuola. Si tratta di rivalutare una cultura che è anche culto, che si celebra nella liturgia, che si realizza nel quotidiano, che crea persone coltivate nel pensiero e nell'azione, capaci di confrontarsi mediante l'imprescindibile dialogo con il pensiero moderno, in una evangelizzazione della cultura cioè degli altri modi di essere e di agire, arrivando anche a quella socialità evangelica o a quella dimensione sociale della vita che ha come culmine quella realtà che è anche culmine della spiritualità cristiana, l'Eucaristia celebrata e vissuta.

Sì, una cultura ispirata dalla spiritualità cristiana, trova il suo vertice nell'Eucaristia. Si può e si deve parlare di una cultura eucaristica come punto di partenza e di arrivo, nel senso che il mistero pasquale di Gesù, celebrato e vissuto, crea un modo di

essere personale e comunitario, ispira o dovrebbe ispirare una socialità eucaristica che arriva fino alla comunione dei beni e all'attenzione del fratello bisognoso come a quel sacramento del fratello di cui parla Giovanni Crisostomo.

Non è l'Eucaristia il modo più alto di una cultura dell'essere e dell'agire? Ciò può essere espresso con queste apprezzate parole di un teologo ortodosso:

«La liturgia eucaristica, essendo fundamentalmente una adorazione ed una offerta, è anche una ristrutturazione attiva e responsabile del mondo da parte dei cristiani; essa ha una dimensione fundamentalmente politica. Essa può restaurare il tempo, lo spazio, i rapporti delle persone umane fra di loro, il rapporto dell'essere umano con la natura. Il suo carattere eucaristico, cioè la capacità di ricevere la vita, gli altri, i frutti del nostro lavoro, la natura, come dei doni, di offrirceli vicendevolmente e di offrirli insieme a Dio... nella gioia e nella gratuità, è diametralmente opposto al modo egoistico secondo il quale è organizzata la nostra civiltà dei consumi... Se questo modo eucaristico di vivere si diffonderà attraverso i cristiani nella nostra civiltà, questa potrà liberarsi dalle sue radicali insufficienze, aprirsi alla speranza, alla carità, alla fede, essere nuovamente cristianizzata»⁸.

Non si tratta di sognare un medio evo che non c'è più, né di imporre un modo di vedere le cose che deve essere piuttosto proposto con entusiasmo perché sia anche accolto con libertà, e di reagire con coraggio contro una cultura che non essendo spirituale ma fin troppo materiale o in altre prospettive vagamente spiritualista, non è promozionale di valori autentici, non crea un uomo che è di più perdonare di più. Si tratta di applicare qui le note espressioni di Giovanni Paolo II circa la fede e la cultura a quella fede vissuta ed incarnata che è la spiritualità della Chiesa con tutte le energie seminate dallo Spirito: Una spiritualità che non diventa cultura è una spiritualità non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta.

Oggi diventa urgente una spiritualità che dia consistenza interiore, ispirazione teologale e incarnazione concreta alla vera fede e alla prassi, una spiritualità nell'oggi della società e della

⁸ Parole di Panayotis Nellas, citate da O. CLÉMENT, *La rivolta dello Spirito*, Milano, Jaca Book, 1980, p. 132.

storia, nella quale convergano i valori spirituali più alti dei popoli e delle nazioni.

E' questa non può non avere un timbro mariano. Per ciò la spiritualità, essendo profondamente mariana perché essenzialmente legata al profilo mariano della Chiesa, guarda a Maria, la Tuttasanta, come il capolavoro dello Spirito, la massima espressione umana della vita spirituale incarnata nella cultura umana, dopo Cristo, e la massima risposta a Dio di una persona umana, la terra immacolata che ha accolto il Verbo, come seme fecondo di vita divina, perché la cultura del cielo diventasse anche cultura della nostra terra.